



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XXIII Domenica Tempo Ordinario – 5 settembre 2021

Liturgia della parola: *Is, 35,4-7 **; Gc 2,1-5; ***Mc 7,31-37

La Preghiera: *Loda il Signore, anima mia*

È il momento di svolta del Vangelo di Marco: il primo annuncio della passione, morte e risurrezione che Gesù fa ai suoi discepoli segna l'inizio del cammino verso Gerusalemme dove si compirà la sua rivelazione e sarà svelato il mistero della sua identità attraverso le parole del centurione: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Intanto la liturgia domenicale presentandoci come prima lettura un brano tratto dal terzo canto del servo sofferente di Dio suggerisce un'interpretazione della persona di Gesù di cui troviamo traccia negli scritti del Nuovo Testamento e che diverrà classica nei secoli seguenti. Unendo la professione di Pietro «Tu sei il Cristo» con quanto scritto nel Libro di Isaia sul servo sofferente di Dio, si afferma l'interpretazione di Gesù come Messia sofferente; accostamento inedito, per quanto ne sappiamo, nelle concezioni ebraiche del tempo.

Questa consapevolezza di Gesù sul proprio destino di morte e risurrezione e di come attraverso questo si compia la volontà del Padre di offrire salvezza a tutti gli uomini non è un'intuizione improvvisa, un fulmine a ciel sereno. Infatti già dal capitolo terzo di Marco veniamo a conoscenza dell'ostilità verso Gesù che sta organizzandosi: farisei ed erodiani, dopo una guarigione in giorno di sabato, complottano per ucciderlo (Mc 3,6); scribi venuti da Gerusalemme per indagare su questo nuovo maestro e sulla sua dottrina, commentano che egli scaccia i demoni in nome del capo dei demoni, quindi non sta dalla parte di Dio (Mc 3,22). Nel sesto capitolo, poi, veniamo a conoscenza che anche i suoi concittadini di Nazaret si scandalizzano di lui (Mc 6,3) e manifestano una profonda incredulità. Sempre nello stesso capitolo veniamo a sapere anche dell'interesse per Gesù, non certo be-

nevolo, di Erode Antipa che aveva fatto uccidere il Battista. Infine la disputa molto dura con i farisei sul puro e l'impuro che si conclude con l'accusa di ipocrisia (Mc 7,1-13) non migliora certo il clima di ostilità che si sta creando intorno a Gesù in alcuni ambienti giudaici.

Così questi segnali di una montante avversione verso il giovane rabbi venuto dalla Galilea divengono in Gesù coscienza di come la sua missione salvifica si stia evolvendo e, contemporaneamente, di cosa questo significhi per la vita di coloro che intendono seguirlo. Ai dodici ancora esaltati dai risultati della missione svolta nei villaggi della Galilea (cfr. Mc 6,7-13) e capaci di avere una comprensione più profonda rispetto agli altri (cfr.

anche Mc 6,14-16) di Gesù come Cristo, occorre un bagno di realtà. È un brusco risveglio da possibili sogni e illusioni di un messianismo estatico e trionfante; è quello che Paolo chiama il confronto con la durezza e la stoltezza della croce.

Qui si manifesta, attraverso Pietro e le sue reazioni, la fatica dei discepoli e della comunità cristiana, cui Marco appartiene, di tenere unite la professione esteriore della fede con la sua attuazione che non può pensarsi indipendentemente dalla via tracciata dal suo Maestro e Signore: il discepolo non è più grande del suo maestro, né può pensare di percorrere una via diversa da quella di Gesù che lo conduce, attraverso la sofferenza e la morte, alla risurrezione.

È la difficoltà della vita di fede evidenziata in altro modo da Giacomo nel brano della sua lettera: professione di fede e scelte di vita non possono essere disgiunte. Non è una contrapposizione tra fede e opere nel significato che Paolo utilizza nelle sue lettere, ma tra una fede che è paga di interiorità, di buoni pensieri e sentimen-



ti, che rimane e si esaurisce tutta in un crogiolo interiore; e una fede operosa che si traduce e si manifesta in cambiamenti di vita, in conversione, in azioni che cercano di renderla attuale, visibile, senza divenire ricerca di visibilità a tutti i costi o di pura esteriorità. Siamo più vicini all'esortazione della Prima lettera di Giovanni: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18).

Comprendiamo così perché Marco faccia seguire al primo annuncio della passione rivolto al dodici una serie di sei detti sulla sequela rivolti a tutti. È un piccolo vademecum del discepolo perché consideri attentamente il percorso in cui si è inserito e a quali esigenze ha accettato di sottoporsi mettendosi alla sequela di Gesù. Mi soffermo sulla formula «rinneghi se stesso» posta come condizione per una vera sequela ed esplicitata dalle affermazioni seguenti del perdere la propria per salvarla e, al contrario, dell'inutilità di conquistare il mondo se poi si perde se stessi. Rinnegare se stessi è una richiesta difficile non solo a farsi, ma anche a pensarsi e da accettare; è conversione radicale a comprendere la propria esistenza vera come un dono

che si riceve senza averne alcun merito invece che una conquista. Perciò rinnegare, lasciare, abbandonare, indicano l'agire per realizzare nella propria vita lo spazio in cui accogliere il dono della salvezza che il Padre offre. È l'umiltà, virtù esistenziale prima che morale, come porta stretta che fa entrare nel Regno, come svuotamento e rinuncia a costruirsi un'esistenza fidandosi solo di sé, facendo della propria forza e delle proprie capacità l'unica misura e dei propri progetti l'unica verità.

Ora tutto questo è vero non solo per i singoli, ma suona come monito ancor di più per la Chiesa. Come istituzione anche umana, infatti, è soggetta alla tentazione di pensare che l'affermarsi del Regno di Dio, di cui è segno nella storia, passi attraverso l'occupazione di spazi di potere; attraverso l'averne un ruolo determinante nelle coscienze degli uomini; attraverso una massiccia presenza nei media; attraverso l'aumento del numero dei suoi membri; in altre parole attraverso quella logica della potenza mondana che Cristo, secondo Matteo, ha rigettato all'inizio della sua vita pubblica (cfr. Mt 4,8-10).

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

☒ LEGGERE CON ATTENZIONE:

Non abbassiamo la guardia sulle attenzioni da avere nella prevenzione del contagio.

Uso della mascherina, distanziamento e gel sono ancora atteggiamenti richiesti.

Valgono per tutti: il vaccino ricevuto non rende esenti dall'applicazione di queste regole in chiesa. Anzi: ci è chiesto maggior rispetto e attenzione nei confronti di chi non ha ancora fatto la profilassi, o soggetti immunodepressi o in situazioni incompatibili con essa.

Rimangono in vigore le **restrizioni sanitarie per la partecipazione alle messe** e l'accesso alla chiesa. Si ricorda l'**obbligo della mascherina correttamente indossata (naso e bocca coperti) per tutto il tempo della messa**. All'ingresso trovate il gel igienizzante da usare. Ricordiamo anche che **con tosse, raffreddore e sintomi parainfluenzali NON SI ENTRA** alle celebrazioni in chiesa!

La capienza della chiesa è ridotta a 150 posti, più 35 nella cappella. Le sedie nelle navate laterali non vanno spostate; Nella panche della navata centrale si sta in due (seduti ai lati). Solo se si è familiari conviventi si può sedersi in di più, ma la capienza resta invariata.

È ripresa la trasmissione della messa in streaming alle 10.30 sul canale Youtube della Pieve:

www.youtube.com/c/PievediSanMartinoSestoFiorentino - Dove trovate anche la Lectio settimanale sulle letture della Domenica tenuta da Don Stefano.

Orario delle Messe domenicali

8 – 9,15 – 10,30 – 12 - 18

Le nozze

Sabato 18 settembre, alle ore 11,00 il matrimonio di *Caterina Deliana e Lorenzo Santucci*.

☺ **I Battesimi**

Questa domenica, con la messa delle 10,30, riceve il Battesimo Giulia Zheng.

Mercoledì 15 settembre, alle ore 16,30, riceverà il Battesimo *Celeste Nucciotti*.

Corsi Prematrimoniale

Il primo corso di preparazione al matrimonio sarà Mercoledì 20 Ottobre, alle ore 21 nel salone parrocchiale della Pieve. Sei incontri consecutivi più una domenica insieme. Il corso che facciamo qui all'Immacolata inizierà uno dei primi giovedì di Gennaio

ORATORIO PARROCCHIALE

CATECHISMO

Per il catechismo di III elementare non è stato ancora deciso né modalità né data di inizio. Sicuramente non nel mese di settembre. Sul notiziario ne verrà data notizia appena possibile. Chi volesse parlarne con don Daniele: 373.5167249. Invece alcune celebrazioni in chiesa segnano la ripresa del catechismo, dei gruppi già avviati. Riprendete i contatti con i catechisti, che comunque cercheranno le famiglie. Intanto le date dei gruppi:

Giovedì 16 settembre – ore 19

Il gruppo dei ragazzi di III media

Sabato 18 settembre – ore 15

Il gruppo dei ragazzi di II media

Sabato 25 settembre

– ore 10: *I bambini di IV elementare*

– ore 11.30: *I bambini di V elementare*

Domenica 3 ottobre – ore 15

Il gruppo dei ragazzi di I media

In diocesi



SCUOLA BIBLICA ANNO 2021/2022

Prima Lettera di Pietro

È il testo scelto dalla Diocesi per la catechesi biblica comune. Gli appuntamenti vicariali di introduzione e presentazione del testo:

Pieve di San Martino- ore 21,00

Lunedì 27 SETTEMBRE - Introduzione alla Lettera: contesto e temi dello scritto Pietrino

Lunedì 4 OTTOBRE – Per una speranza viva: la vita di una comunità centrata sul Vangelo

Lunedì 11 OTTOBRE – Una lettera veramente “cattolica”: universalità e attualità del messaggio

Relatore: Don Stefano Grossi Teologo direttore I.S.S.R. della Toscana

Per la partecipazione in presenza all'incontro è necessario avere [GreenPass](#). - Trasmissione in streaming su www.youtube.com/c/PievediSanMartinoSestoFiorentino

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

LA PRIMA LETTERA DI PIETRO

Itinerario di catechesi per adulti aperto a tutti coloro che desiderano condividere un percorso formativo comunitario.

• Mercoledì 22 settembre alle ore 21,00 presso la parrocchia di San Pio X al Sodo Suor Elena Bosetti, “Presentazione della Prima Lettera di Pietro” INCONTRI DI FORMAZIONE PER CATECHISTI/E

• Sabato 25 settembre ore 15,30 – 18,30 Filippo Margheri “Metodo per un incontro di catechismo” (con tavoli di lavoro).

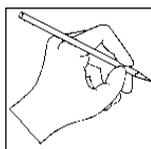
Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato

2021 verso un noi sempre più grande

26 SETTEMBRE 2021 ore 15.00 – 19.00

COMUNITA' SAN MICHELE (via P. di Cosimo 21 – Firenze) 0552763784 – 0552763730
missioni@diocesifirenze.it

Programma: Testimonianze, musica, danze e laboratori Ore 18 Celebrazione Eucaristica presieduta da don Gherardo Gambelli missionario fidei donum in Ciad



APPUNTI

Intervista allo psichiatra Vittorio Andreoli rievocando l'attentato dell'11/9/2001. Fonte: SIR, articolo di Daniele Rocchi.

La paura non si vince facendo paura”

Professore, cosa intende per “società della paura”?

Si tratta di una società tesa sempre ad immaginare che da un momento all'altro possa succedere qualcosa di drammatico per la vita del singolo e della comunità. La paura finisce per caratterizzare una società quando perde il suo significato biologico, naturale, che è un meccanismo di difesa poiché permette di prevedere un pericolo e quindi anche la possibilità di evitarlo. Ma c'è un momento in cui la paura non sa legarsi a qualcosa di specifico e dunque di prevedibile e che, per questo, diventa panico. La società è ormai entrata in una situazione in cui non è prevedibile ciò che può colpirci.

La paura è l'eredità che ci lascia l'11 settembre 2001?

L'attentato è la raffigurazione dell'orrore e dell'inimmaginabile. Credo che quella terribile giornata abbia mostrato come la paura non fosse più un meccanismo di difesa perché era impossibile difendersi da quella forza che scatenò il

disastro. Tutto ciò ha creato in ciascuno di noi una specie di “fatalismo” che ci fa dire “non siamo più in grado di difenderci”. Da qui comincia una serie di eventi dell’imprevisto, dell’assurdo, dell’orrore perché l’uomo diventa impotente davanti a tutto ciò. E così è cambiata la nostra esistenza, la nostra vita. Paradossalmente, le guerre non fanno parte di questo nuovo stile di fare paura. Le guerre, di cui tutti auspichiamo la fine, sono dichiarate, con eserciti in campo che attaccano e difendono. Con l’11 settembre abbiamo fatto esperienza che le vie attraverso cui potremmo essere attaccati come singoli, comunità, società e Paesi, sono assolutamente imprevedibili e possono capitare da un momento all’altro.

Vede delle analogie con quanto sta avvenendo con la pandemia da Covid-19?

Il virus, un’invisibile realtà, un oggetto biologico, colpisce tutto il mondo e ci costringe a restare in casa, che vuol dire “non potersi difendere”. La società della paura è oggi ulteriormente spaventata poiché sa che tra un minuto ci può essere la fine, lo sconvolgimento, il dolore inaspettato. L’11 settembre ha fatto cadere le nostre certezze innescando in tutti una sorta di ansia anticipatoria per qualcosa che potrebbe accadere. Siamo pervasi da un forte senso di incertezza e insicurezza. In questo senso vedo una continuità, sul piano della società della paura, tra pandemia e 11 settembre.

Quale è stata, se c’è stata, la reazione delle nostre società a questa paura diffusa? Sono state capaci di attivare forme di difesa di tipo sociale, culturale o psicologica?

No. Non sono state capaci. Questo è il dramma delle nostre società e dei Governi. In questi 20 anni è aumentato enormemente il potenziale degli armamenti anche atomici. Oggi in 15 minuti testate nucleari sono in grado di partire dalle loro basi e colpire. Questo è un ulteriore segno che non abbiamo compreso i tempi. Non si può pensare di vincere la paura facendo paura.

Come si vince questa paura?

Per tornare ad acquistare un po’ di certezze e di sicurezza bisogna fondarsi sul rapporto tra gli uomini, su ciò che io chiamo “umanesimo” basato sui principi del rispetto dell’altro, della diversità, della vita. Diversamente continueremo a creare nemici pensando erroneamente di essere forti. L’11 settembre, così come il Covid-19, mostra l’evidenza di questo errore tanto è vero che siamo tutti impotenti nell’agire, non sappiamo più come difenderci.

Dopo venti anni, cosa potrebbe ancora insegnarci l’11 settembre?

Che un nemico non si vince facendogli paura ma amandolo. È il messaggio di comprensione lanciato duemila anni fa da Gesù di Nazareth. Le parole chiave sono l’umanesimo e il rispetto. Non possiamo sempre pensare di identificarci per un nemico. Mi si lasci anche dire, però, che in questi 20 anni abbiamo assistito ad una enorme crisi della fede, come dimostra, per esempio, la frequenza domenicale alla messa. Come mai – è la domanda – un messaggio straordinario come quello di Gesù non riesce più ad essere un riferimento principale? Una volta si pensava al Padre eterno e ciò era il segno di un bisogno. Occorre riporre fiducia nell’uomo e dall’uomo alla trascendenza. O vogliamo continuare a pensare alle armi? Un mig atomico costa 800 milioni di dollari. Quanta gente si potrebbe sfamare con questa cifra? Persone vittime di terrorismi, di regimi dittatoriali, di violenze inaudite. È un tempo per cambiare e per ritornare al senso dell’uomo.

Il terrorismo, tra le sue diverse connotazioni, si avvale anche di un uso strumentale della fede, della religione. Come uscire da questa ambiguità?

Nelle società c’è anche la guerra tra gli dei, persino all’interno del monoteismo. Questo ricorda che abbiamo tutti paura dell’altro, cristiani, islamici e fedeli delle altre fedi. Esistono segni di inimicizia anche “senza bombe”: uno di questi è l’esistenza di una società di straricchi ed una di stra-poveri. Il povero che vive in mezzo ai ricchi è un nemico, impotente, e che non fa paura. È necessario vincere questa immagine del nemico che invece è un fratello da aiutare. Dobbiamo essere consapevoli che, in questo momento, o c’è un cambio della visione dell’uomo verso l’umanesimo o non c’è grande speranza, perché questa è una civiltà in agonia.

È successo già altre volte nella storia. Siamo regrediti al dente per dente, a fare il male per sanare il male.

L’umanesimo non si fonda sulle leggi ma sui principi; è una distinzione che faceva Platone. I principi della vita sono il rispetto dell’altro, il senso della trascendenza che nasce dalle persone che non ci sono più, e aggiungo anche la fragilità. La fragilità, non il potere.

La mia fragilità legata ad un’altra fragilità crea forza. Questa è la risposta alla società della paura: capire che l’uomo è un essere fragile e che ha bisogno dell’altro.